

Le trattative riservate per il rilascio sembravano ieri essere in una fase cruciale

Le richieste pubbliche di natura politica celano forse la reale intenzione di ottenere un riscatto

# Kabul, scade l'ultimatum per Torsello

Mercoledì scorso i rapitori del giornalista avevano minacciato di ucciderlo se entro 4 giorni non fosse rientrato in Afghanistan il convertito Abdul Rahman e l'Italia non avesse ritirato le truppe

di Gabriel Bertinotto

**ANSIA PER LA SORTE DI GABRIELE Torsello**, il fotoreporter italiano rapito il 12 ottobre scorso in Afghanistan. Ieri notte scadeva l'ultimatum posto dai suoi carcerieri, che hanno condizionato il rilascio dell'ostaggio e la sua incolumità a concessioni impossi-

bili da soddisfare, esigendo prima la consegna di Abdul Rahman, afgano convertito al cristianesimo ed esule in Italia, poi il ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan. Le trattative avviate dalla Farnesina tramite l'ambasciata a Kabul, con il concorso delle autorità locali, erano ieri in una fase «cruciale». A renderle complicate, il sospetto che le richieste di carattere politico siano uno schermo dietro al quale si nascondano obiettivi molto più venali. I sequestratori non avrebbero interesse a mostrare il loro vero volto di ricattatori, perché perderebbero il potenziale appoggio di cui riuscirebbero a godere presso parte dei concittadini camuffandosi da campioni della fede.

L'ipotesi che qualcosa si stia muovendo nei contatti con i rapitori deriva anche dal silenzio di Peace Reporter, l'agenzia di notizie che nei primi giorni aveva informato frequentemente sull'andamento della vicenda. Peace Reporter riportava il contenuto delle telefonate avvenute fra lo stesso Torsello ed i suoi carcerieri da una parte e dall'altra l'ospedale di Emergency a Lashkar Gah, capoluogo della provincia di Helmand. Proprio all'ospedale di Lashkar Gah, Torsello fu visto per l'ultima volta da altri italiani all'inizio di ottobre, prima di recarsi a Musa Qala, una località in cui l'estate scorsa si è combattuto una battaglia sanguinosissima fra i talebani e le forze della Nato. Il giornalista voleva documentarsi su quanto era accaduto laggiù. La sua cattura da parte di sedicenti talebani è avvenuta dopo il ritorno da Musa Qala, quando Torsello era in viaggio verso Kandahar con l'intenzione di proseguire poi per Kabul. Alla vicenda si sta interessando anche la Croce Rossa italiana che ha chiesto «alla consorella Mezzaluna Rossa afgana di compiere ogni possibile sforzo per contribuire ad ottenere il rilascio del fotoreporter». Così ha detto il presidente Massimo Barra, che si è rivolto con un messaggio personale alla sua omologa afgana Fatima Galiani. «Con la Mezzaluna Rossa afgana esiste da tempo un rapporto di collaborazione, che va ben al di là degli scambi previsti tra le società in tutto il mondo. Recentemente aggiunge Barra-abbiamo presentato congiuntamente in Italia e in Afghanistan un progetto che riguarda l'utilizzo umanitario dell'oppio proprio in Afghanistan, tra i principali paesi pro-

ducenti, trasformandolo in morfina terapeutica piuttosto che in eroina». «La richiesta di rilascio dell'ostaggio -continua il presidente della Cri- rientra perfettamente nello spirito umanitario che contraddistingue a livello internazionale l'azione di Croce Rossa e Mezzaluna rossa».

Si è rifatto vivo intanto il mullah Omar, capo dei talebani. Con un messaggio via internet, inviato alla vigilia della festa musulmana di Eid el Fitr, che segnerà la fine del Ramadan, Omar si dice certo che i «crociati» saranno sconfitti. «Mi è stato assicurato», afferma il capo del regime teocrati-

co rovesciato nel 2001, che i soldati della coalizione occidentale faranno la fine fatta dalle forze di occupazione russe nel 1989. Omar minaccia inoltre di portare davanti ad un tribunale islamico il capo di Stato Hamid Karzai, definito con disprezzo «il valletto dei crociati».

L'opinione

## Se l'ostaggio non finisce in prima pagina

**N**on è un ostaggio di serie B, Gabriele Torsello, come sostiene con il finto moralismo tipico degli sciacalli il quotidiano della famiglia Berlusconi. È un italiano che vive da tempo in Inghilterra, ed ha sempre svolto la sua attività di fotoreporter e documentarista per conto proprio, rimanendo perciò più o meno sconosciuto negli ambienti giornalistici italiani. Nonostante ciò la Fnsi ha fatto propri, ottenendo centinaia di adesioni, gli appelli per il suo rilascio lanciati dai familiari e dalle autorità del comune di nascita. L'assemblea dei movimenti per la pace sabato a Firenze ha a sua volta con forza chiesto la libertà di Gabriele definendolo «uno di noi». Non è un ostaggio di serie B, nonostante il Giornale si sforzi di attribuirgli questa qualifica, che sarebbe frutto di un presunto disinteresse del governo, che di fronte ai rischi incombenti sulla sua sorte, «alza le spalle».

Su una sola cosa il Giornale ha ragione, ed è quando nota come non ci siano state sinora le manifestazioni di piazza che accompagnarono l'angosciosa attesa di sviluppi positivi, nei giorni in cui erano prigioniere in Iraq le operatrici di «Un Ponte per...», Simona Pari e Simona Torretta, o l'inviata del Manifesto, Giuliana Sgrena. Dimenticando volutamente il corteo che si svolse a Roma per la liberazione dei vigilantes Agliana, Stefo, Cupertino, il quotidiano della destra attribuisce la meno appariscente partecipazione alla vicenda di Torsello all'indifferenza della sinistra verso un personaggio estraneo ai «salotti radical chic». Come se il dovere della mobilitazione umanitaria appartenesse agli altri, e loro (la destra) avessero l'unica incombenza di stare alla finestra a vedere se la sinistra si muove tanto oppure poco. Il Giornale dimentica il sarcasmo con cui la destra commentava i drammi delle donne rapite in Iraq. E con sarcasmo torna a commentarle. In fondo le «vispe Terese» se l'erano volute. «Si fecero rapire -ha il coraggio di scrivere ancora- mentre giocavano al pacifismo coi terroristi». Il Giornale dimentica la ferocia con cui nei giorni in cui i familiari di Enzo Baldoni trepidavano per la sorte del loro caro, la destra ghignava sulla sua presunta amicizia con coloro che stavano per ucciderlo. Il Giornale finge di non sapere che i familiari stessi di Gabriele chiedono riserbo e discrezione, e affermano esplicitamente di contare sull'unico canale di comunicazione valido per ottenere il ritorno a casa del loro ragazzo, la Farnesina.

Non è un ostaggio di serie B, Gabriele Torsello. Di serie B è la polemica del quotidiano diretto da Belpietro, che specula sul dramma del reporter rapito per una polemica contingente. E mentre lamenta la presunta inerzia e indifferenza altrui, tace sul debole interesse dimostrato verso la vicenda dagli esponenti della parte politica di cui esso è portavoce.

ga.b.



Una recente immagine di Gabriele Torsello, il fotografo italiano rapito in Afghanistan. Foto di Dario Caricato/Ansa

### Accuse a Bush dal Dipartimento di Stato americano: in Iraq arroganza e stupidità degli Usa

**DOHA** Un alto funzionario del Dipartimento di Stato americano avrebbe riconosciuto che in Iraq gli Stati Uniti hanno dato prova di «arroganza» e di «stupidità», aggiungendo che «dovremmo praticare un po' di umiltà»: a pronunciare un' ammissione così pesante sarebbe stato Alberto Fernandez, direttore della Diplomazia Pubblica

presso l'Ufficio ministeriale per gli Affari del Vicino Oriente, intervistato dall'emittente televisiva satellitare al-Jazeera, che ha sede in Qatar. «Abbiamo cercato di fare del nostro meglio in Iraq, ma penso che ci sia comunque molto spazio per le critiche giacché, senza dubbio, siamo incorsi in arroganza e stupidità», sono altre dichiarazioni

attribuite dalla televisione pan-araba all'alto funzionario diplomatico. Interpellato al riguardo, tuttavia, il capo portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Sean McCormack, ha replicato che quanto affermato da Fernandez non è stato riportato correttamente. «L'interessato sostiene che le citazioni non sono precise».

**L'INTERVISTA KERRY KENNEDY** La figlia di Robert Kennedy: «Se in Afghanistan la violenza cresce è perché gli Usa hanno dirottato mezzi e forze in Iraq»

## «Liberate Gabriele, ha raccontato il dramma della guerra»

di Gabriel Bertinotto

Kerry Kennedy lancia un appello per la libertà di Gabriele Torsello. La figlia di Robert Kennedy, invita a «pregare per il rilascio di un uomo estremamente coraggioso, al quale dobbiamo essere grati per avere raccontato al mondo le pene dei civili in zone belliche».

**Signora Kerry, per quale ragione fra tante vicende drammatiche di attentati alla libertà degli individui, l'ha colpita in particolare quella di Torsello?**

«Perché ha dedicato la sua vita a documentare i drammi di coloro che soffrono a causa delle guerre. In quelle situazioni i giornalisti stranieri sono più a rischio perché immediatamente identificabili. Ed entrambe le parti in conflitto spesso vedono i giornalisti come nemici. Siamo estremamente preoccupati per la sua sorte e speriamo che torni presto dai suoi cari».

**Torsello era un reporter particolarmente attento e sensibile alle violazioni dei diritti della persona. Sono numerosi i casi di sequestro di operatori umanitari. Cito solo il caso di Simona Pari e Simona Torretta, rapite in Iraq, in favore delle quali lei già rivolse un**

**altro appello. Esiste una logica nell'accanimento verso queste categorie?**

«Non lo so. Del resto sono bersaglio della violenza anche giornalisti che non si occupano in particolare dei diritti umani. Vorrei ricordare inoltre come, fra i cronisti, i più esposti ai pericoli in molti Paesi siano quelli locali, che rivelano le ingiustizie perpetrate dai loro governi e parlano per coloro che non hanno voce».

**In Afghanistan, dove è stato sequestrato Torsello, la violenza è in aumento. Così come in Iraq. Le due realtà stanno diventando simili, o considera tuttora diversa la natura delle due crisi?**

«Se in Afghanistan la violenza cresce, ciò è dovuto in parte al fatto che abbiamo trascurato quel Paese prima che vi si fosse stabilito un forte governo capace di garantire la libertà dei cittadini, e ci siamo dirottati verso una guerra in Iraq che non aveva nulla a che fare con le motivazioni dichiarate. Una guerra fondata sulla disinformazione e affrontata in manie-

**«L'America non ha altra scelta che ritirare le truppe da Baghdad lasciandosi dietro un vero disastro»**

ra strategicamente fallimentare. Non avremmo dovuto andare in Iraq, ma una volta scelto di farlo, bisognava schierare forze tre volte superiori a quelle effettivamente dispiegate. Il risultato è che l'Iraq è diventato sempre più violento. È una tragedia per gli iracheni e anche per coloro che vorrebbero predicare le virtù e i benefici della democrazia».

**Dunque i risultati che si volevano ottenere a Kabul sono stati impediti dall'attacco a Baghdad. Ne deriva che ora vanno apportate correzioni**

**all'intervento internazionale in Afghanistan?**

«L'Afghanistan necessiterebbe di un enorme impegno aggiuntivo della comunità internazionale, sia finanziario che strategico, per costruire un'amministrazione statale solida ed una società civile sviluppata. Ma a questo punto purtroppo l'impegno in Afghanistan non è più molto popolare. Paesi come Usa e Gran Bretagna hanno dedicato così tante risorse all'Iraq che per l'Afghanistan è rimasto ben poco».

### CORSA ALLA CASA BIANCA

Il democratico Obama non esclude la candidatura

**NEW YORK** Il senatore democratico Barack Obama ha dichiarato ieri di considerare la possibilità di presentarsi come candidato per le elezioni presidenziali del 2008, cambiando così le carte in tavola rispetto alle precedenti dichiarazioni in cui affermava di voler completare il suo mandato di sei anni nel Ramo più alto del Congresso. Obama, democratico dell'Illinois, ha detto che, contrariamente a quanto sostenuto appena dopo la sua elezione nel 2004 e a quanto ribadito all'inizio di quest'anno, deciderà dopo le elezioni (di metà mandato) del prossimo 7 novembre, se portare a termine il proprio mandato al Congresso, che dovrebbe concludersi nel 2010. «Era quello che pensavo all'epoca», ha dichiarato Obama nel corso della trasmissione televisiva «Meet the press» in onda su Nbc. «Considerando le reazioni che ho constatato negli ultimi mesi, -ha proseguito il senatore, -ho pensato alla possibilità di candidarmi, sebbene non con la dovuta attenzione e profondità. Mi concentro sul 2006, dopo il 7 novembre mi fermerò e rifletterò più attentamente». Obama ha visto crescere la sua popolarità dopo la sua apparizione sulla scena politica nazionale riscuotendo grandi successi alla convention nazionale democratica nel 2004. Nel corso della trasmissione, il senatore ha anche respinto l'obiezione di non essere pronto per un'eventuale presidenza a causa della sua limitata esperienza in fatto di politica nazionale.

**Come valuta il fatto che lo stesso Bush ammetta ora la somiglianza fra la situazione irachena e quella sperimentata tempo fa dalle truppe Usa in Vietnam?**

«Purtroppo dall'esperienza vietnamita, Bush non ha saputo trarre nemmeno l'importante lezione che bisogna conoscere il nemico con cui si combatte. Il New York Times ha pubblicato un'inchiesta svolta fra alte personalità del governo e membri del Congresso, da cui risulta che moltissimi di loro non sanno nemmeno la differenza tra sunniti e sciiti. Ora non resta altra scelta che ritirare le truppe, lasciando dietro di noi un disastro, perché anziché sconfiggere i terroristi li abbiamo rafforzati».

**L'agenda della compassione per i diritti umani violati è spesso dettata da considerazioni strategiche. Facile dimenticarsi di realtà altrettanto tragiche dell'Iraq o dell'Afghanistan, se la loro collocazione geopolitica le rende meno interessanti. Un esempio per tutti il Darfur...**

«Sì, ma se guardiamo ai grandi cambiamenti degli ultimi 25 anni, spesso non sono stati i governi o le organizzazioni internazionali a provocarli, ma l'impegno generoso di individui e piccoli gruppi di persone. Pensiamo alla fine dell'apartheid in Sudafrica o al crollo del comunismo in Europa orientale. E allora credo che si possa comunque fare qualcosa. La gente si sente impotente, ma tutti noi possiamo ottenere dei risultati, contribuire a cambiare la realtà, o almeno alcune sue parti».

Il mullah Omar si rifà vivo via Internet e minaccia un processo islamico per il presidente Karzai